

Ancora su "Etica, chimica e industria"

Egregio Direttore,

Il suo articolo "Etica, chimica e industria", comparso sul numero di gennaio de *La Chimica e l'Industria*, mi ha stimolato ad una riflessione, essendo io ingegnere chimico, oramai in pensione, attualmente impegnato come volontario nel gruppo "Mani Tese" (organizzazione non governativa per lo sviluppo dei popoli, contro la fame nel mondo) di Lucca ed essendo responsabile della "Scuola della pace" della stessa provincia. Non condivido la sua analisi soprattutto in riferimento alle cause della fame del mondo e non ritengo di avere un comportamento antiaziendale, essendo stato socio fondatore di un'azienda costruttrice di macchinari per l'industria chimico-farmaceutica. Gradirei quindi un Suo commento riguardo agli allegati che Le invio. Nel salutarla cordialmente colgo l'occasione per invitarla ad un dibattito pubblico su questo tema c/o la Scuola per la pace della provincia di Lucca o altra sede che riterrà più opportuna.

Aldo Zanchetta

Caro ingegnere,

Lei non ritiene vero, come ho scritto, che la fame del mondo sia dovuta in gran parte ad eventi naturali e guerre intestine e che l'etica alberghi nell'industria chimica, documentando la sua posizione sulla base della lunga serie di casi che ha allegato alla sua lettera. Per il primo punto devo subito confessare di non essere un esperto, ma sono comunque disponibile a un dibattito sul ruolo della chimica per il miglioramento della vita nei paesi del terzo mondo. Ho solo consultato i documenti della Fao accessibili nei siti web e conosco solo da dove provengono le materie prime più importanti per l'industria chimica. Senz'altro alcune materie prime, come minerali o prodotti dell'agricoltura, sono pagati a relativamente basso prezzo ed è, quindi tutta la società dei paesi sviluppati e industria-

lizzati che eventualmente è responsabile di un rallentamento dello sviluppo economico dei paesi poveri. Non vedo una responsabilità specifica delle industrie chimiche.

Non ho dubbi che ci siano responsabilità di ognuno di noi e quindi dei nostri governi in termini di indifferenza verso le sofferenze del terzo mondo. Ma veniamo al secondo punto che mi coinvolge più direttamente, anche se non sono il difensore d'ufficio dell'industria chimica italiana e tanto meno del mondo. Non ho nessuna remora ad affermare che prima degli anni Settanta la sensibilità ai problemi ambientali, alla tossicità dei prodotti chimici e alla sicurezza della produzione era molto limitata. E come ho scritto nella mia nota la chimica, nella sua totalità, deve fare pubblica ammenda. Lo ha fatto persino il Papa per scusarsi del processo a Galileo.

A partire dagli anni Settanta sono avvenuti grandi cambiamenti che sono stati generati dai risultati della ricerca sugli effetti dei prodotti chimici fatta da non chimici (non poteva che essere così), dalla maggiore interazione fra chimici e ingegneri soprattutto per i processi della chimica fine e farmaceutica (nella petrolchimica questa interazione c'era già da anni), dal miglioramento dei sistemi di analisi e di controllo ed infine anche dalle battaglie ambientaliste che hanno spinto i governi a emettere leggi. Il risultato di tutti questi sforzi è che attualmente esistono le competenze per gestire i processi chimici con sicurezza e produrre a bassa emissione di reflui gassosi e liquidi e bassa formazione di rifiuti tossici.

Senz'altro ci sono stati dei ritardi fra la conoscenza della tossicità di certe produzioni e la loro uscita dal mercato e il periodo che va dagli inizi degli anni Settanta alla fine può senz'altro essere oggetto di contenzioso.

Non posso garantire che ci sia stata sempre stata una gestione etica della produzione chimica in Europa, però posso ribadire che senza una gestione etica l'industria chimica rischia di scomparire e gli industriali ora lo sanno molto bene.

F.T.

Segreti commerciali dell'industria chimica

Il rapporto di Bill Moyer, intitolato "Trade Secrets" denuncia i complotti delle industrie chimiche. Per anni queste hanno nascosto ai loro operai informazioni sulla tossicità del PVC e del VC usati per produrre le loro merci. Tali complotti hanno sempre finito per provocare cancro tra i lavoratori e, in generale, tra gli ignari consumatori.

La tattica delle industrie per nascondere le informazioni consiste nella manipolazione o nella soppressione dei dati sanitari e ambientali. La Cma (Chemical Manufacturers Association) che riunisce le varie corporazioni del settore, è la migliore nel sopprimere i dati. D'altronde l'unione fa la forza!

Vediamo degli esempi.

- Negli anni '60 la Dow Chemicals e la Cma nascosero i dati che rendevano evidente la tossicità del VC, e negli anni '70 anche la sua cancerogenicità.

- Sin dagli anni '30 la Johns-Manville e la Raybestos-Manhattan, con l'appoggio della Metropolitan Life Insurance Company nascosero il pericolo che l'amianto provocava l'asbestosi e il cancro polmonare. Questa informazione era

contenuta nel rapporto interno "Asbestos Pentagon Papers", pubblicato solo nel 1978.

- La Rohm and Haas sopprime l'informazione sull'alta cancerogenicità della resina biclorometilica. La notizia si conosceva già nel 1962, ma non fu resa pubblica fino al 1971.

Infatti prima di quell'anno morirono 50 uomini non-fumatori per cancro polmonare.

- Sin dal 1962 la Shell Chemical Company nascose i dati sulla cancerogenicità dei pesticidi organoclorati: Aldrin/Dieldrin.

- Sin dagli anni '60 la Monsanto falsificò e manipolò i dati sulla diossina e sulla contaminazione dei prodotti come l'erbicida Agent Orange, per sfuggire ai parametri federali. Tale fatto si rese evidente quando l'Epa (Agenzia per la protezione ambientale negli Usa) accusò la Monsanto di fornire false informazioni all'agenzia.

- Sin dal 1985 la Monsanto sostiene la sostanziale equivalenza del latte geneticamente modificato (rBGH) col latte naturale. Queste tesi persistono ancora oggi nonostante le evidenze contrarie che hanno portato l'Ue a vietare l'importazione di tale prodotto e l'Onu a dichiararlo non sicuro.

- Nel 1976 la Monsanto mise in vendita le bottiglie di plastica per la Coca Cola prima che si

testasse la loro cancerogenicità. Esse erano fatte di acrilonitrile, una sostanza chimica strettamente legata al VC. Le bottiglie furono poi vietate dopo che si scoprì che l'acrilonitrile era cancerogeno e contaminava la bevanda.

- La Dow e la DuPont distrussero i dati epidemiologici sull'etile (ethyleneimine) e altre sostanze chimiche. Le due aziende ammisero ciò nel 1973, dopo che si chiese su che base affermavano la non cancerogenicità di queste sostanze.

- I Laboratori di test industriali ammisero nel 1977 di aver fatto sparire informazioni su additivi alimentari e pesticidi per conto delle industrie chimiche.

- Le industrie non avvertono i consumatori degli ingredienti contenuti nei prodotti cosmetici e di igiene personale, che sono evitabili, inutili e cancerogeni.

Per maggiori informazioni:
<http://www.preventcancer.com/>

Fonte: Cancer Prevention Coalition
Traduzione a cura di Fabio Quattrocchi
(FABIOCCHI@inwind.it)